

CULTURA & SPETTACOLI

MARLENE DIETRICH

«Impose uno stile: ambigua e trasgressiva ma soprattutto libera»

«Il fascino crudele», a cura di Luca Scarlini, racconta il personaggio e la donna

Ci sono donne che lasciano il segno, qualunque cosa facciano. Maria Magdalene Dietrich nata il 27 dicembre del 1901 a Schöneberg e morta a Parigi il 6 maggio 1992, è una di queste. Col nome più breve di Marlene ha infatti impresso il suo stile e il suo charme nella storia del cinema come un timbro universale indelebile.

Un album fotografico «Marlene Dietrich - Il fascino crudele» (Edizioni Clichy, 144 pp., euro 7,90), curato da Luca Scarlini, autore anche del denso saggio introduttivo e della minuziosa biografia della Dietrich, attraverso immagini sensuali e provocanti, ma anche gelide e distaccate, ci immette in una diversa dimensione della grande attrice straordinaria interprete de «L'angelo azzurro».

Bellissima, ma soprattutto donna ambigua e trasgressiva, dopo il successo del film tratto dal romanzo di Heinrich Mann, venne subito scritturata da Hollywood e nel 1930 salpò per la mecca del cinema dove divenne una delle dive più acclamate.

«Il viaggio verso Hollywood - puntualizza Luca Scarlini - fu motivato anche da una precoce insofferenza per il clima di intolleranza e di retorica nazionalista che accompagnava l'ascesa del nuovo astro politico Adolf Hitler e l'avvento del Terzo Reich. Al contrario infatti di altre personalità femminili della Germania che sostennero in vario modo il nazismo (come Leni Riefenstahl e Winifred Wagner), Marlene aveva sempre detto di no a Hitler, che l'ammirava molto come attrice ma non riuscì mai ad incontrarla. Si sa che il capo delle camicie brune si faceva proiettare privatamente i film da lei interpretati, ma l'aveva anche definita «una iena».

Una posizione un po' complicata e delicata...

Assai complicata direi, come tutto il comportamento di Marlene nelle vicende della storia tedesca. Nel 1960, quando si esibì al Titania Palast, illustre cinema-teatro, successe il finimondo: era la prima volta che tornava a Berlino e durante la Guerra era stata sempre contro il Reich e a favore degli alleati. Il pubblico si divise in due, tra osanna e vituperi, applausi e grida "Marlene go home!".

Che cosa ha significato la Dietrich per la Germania e per il cinema hollywoodiano?

Ha rappresentato di sicuro un'idea di glamour abbastanza androgino che poi ha fatto scuola; ha rivoluzionato uno dei possibili modi di rappresentazione femminile ed è stata un esempio, anche se la donna in smoking non l'ha inventata lei. Marlene aveva imparato molto da tutta una serie di performance che molte artiste facevano a Berlino nei cabaret a partire dal 1920 fino all'avvento del nazismo, e riuscì a portare quel mondo all'attenzione del grande pubblico.

Una carriera artistica fortunata e densa di successi, ma tolto "L'angelo azzurro" e "Vincitori e Vinti", i capola-

vori mi sembra scarseggino. Perché è considerata una grande attrice?

Trovo che invece abbia saputo diventare una grande attrice. All'inizio non lo era, ma andando avanti, con le regie di Josef von Sternberg divenne una icona incontrastata, ed è diventata un mito anche per la quantità di performance in scena come cantante. Molti ultrasessantenni hanno fatto in tempo a vederla anche in Italia alla "Bussola" in Versilia, e apprezzare il suo carisma molto forte che veniva dal teatro di rivista e dal music hall.

Qual era realmente il suo fascino e in che cosa consisteva esattamente la sua "crudeltà"?

Credo sostanzialmente nell'idea di un completo, assoluto disprezzo delle convenzioni. E questo le derivava dalla Berlino degli anni Venti, la grande città laboratorio del mondo nel bene e nel male. Marlene, che allora faceva piccole parti nelle rappresentazioni teatrali, aveva amanti di ogni sesso, ma non era una cosa irrazionale, bensì un comportamento di cui vantarsi. C'è una sorta di distacco terribile che lei in qualche modo in tutta la vita ha riprodotto nei suoi personaggi. Un modo di fare che non corrisponde alla realtà dei fatti, perché com'è noto rifiutò gli ingaggi milionari di Hitler, si impegnò moltissimo per la Germania assieme a Ernst Lubitsch, fece scappare un mucchio di persone e ha cantato per le truppe americane durante la guerra. Ma tutto questo, senza voler mai com-



mentare l'operato di certi uomini e i loro effetti negativi sul destino del mondo.

Quali sono gli uomini che hanno contato veramente nella sua vita, a parte il marito?

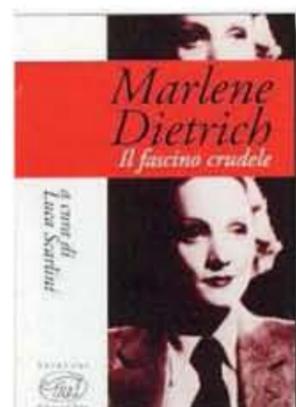
Di sicuro, da quello che rimane nelle sue lettere e a parte i pettegolezzi, uno degli uomini più importanti della sua vita è stato Erich Marie Remarque, l'autore di "Niente di nuovo sul fronte Occidentale". A lui, Marlene, che si presentava come "il puma", fu legata da una relazione complessa. Lo scrittore, come confessò all'amica Alma

Mahler, si vergognava un po' di lei, ma non riusciva a tranciare il legame. Oltre a dar vita a un vivido e contrastato epistolario, l'amore fra Marlene e lo scrittore fu fonte di ispirazione per il personaggio di Joan Madou nel suo acclamato romanzo Arco di trionfo del 1946. Altro uomo importante nella sua vita fu Jean Gabin ("mi picchiava come solo un francese sa picchiare una tedesca"). Di questi due uomini in particolare ha parlato a vario titolo in molte interviste, ma ce ne sono anche parecchi altri come Kirk Douglas, Frank Sinatra, Yul Brinner.

Il suo rapporto con l'unica figlia, Maria Riva, come fu?

La biografia scritta dalla figlia, più che edulcorata mi pare manipolata: essere la figlia di una diva è sempre una cosa estremamente complicata: non siamo agli estremi di "Mammìna cara" la terribile autobiografia della figlia adottiva di Joan Crawford, Christina, ma certamente il turnover tra uomini che entravano e uscivano dalla vita della madre e il padre che non c'era, non sarà stata una condizione facile da gestire per Maria Riva.

Francesco Mannoni



Vita d'attrice

■ A sinistra, un ritratto di Marlene Dietrich in abiti maschili per lei abituali. Qui sopra: la copertina della nuova biografia fotografica edita da Clichy e il curatore Luca Scarlini